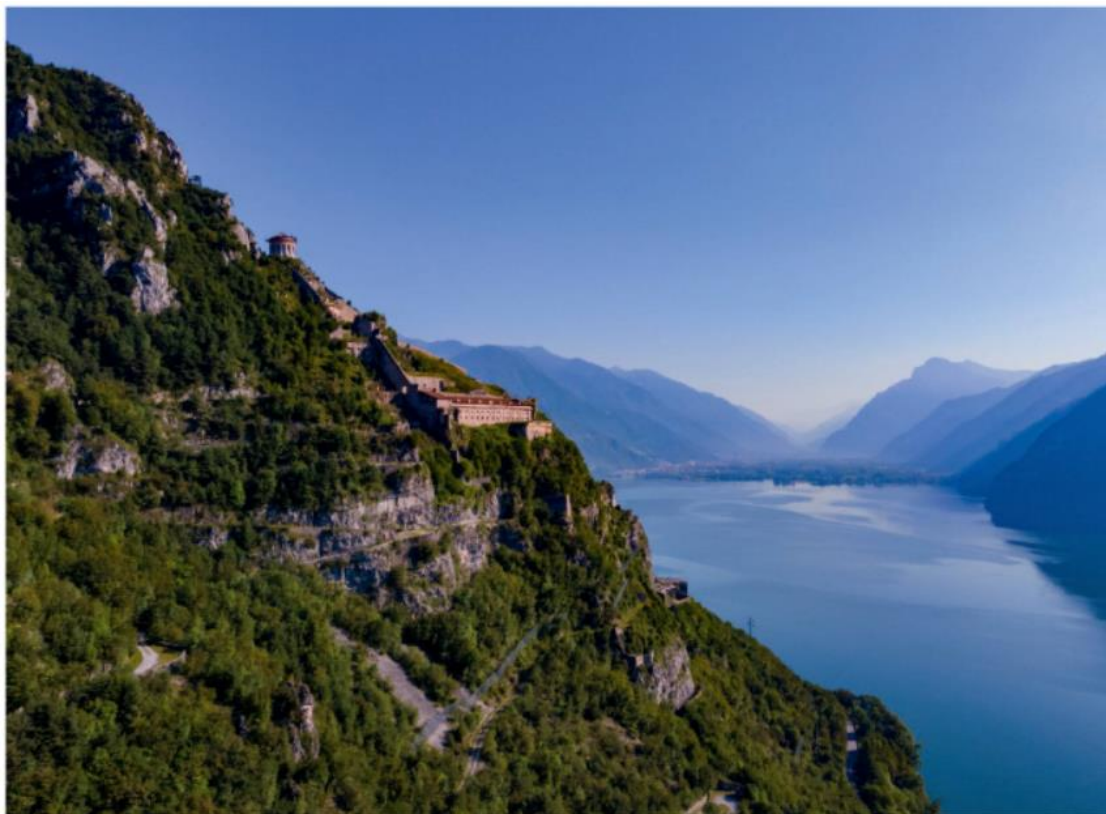


Giovedì
22.05.2025Allegato gratuito all'edizione del Giovedì
de **PREALPINA**OLTRE
il quotidiano

Riappropriamoci dei nostri spazi

Una gita al lago per rilassarsi e per riscoprire il fascino della natura. C'è solo l'imbarazzo della scelta in una provincia come la nostra che dispone di alcuni bacini tra i più apprezzati e rinomati del territorio. Ma, chi vuole spingersi oltre, ha tante belle occasioni da sfruttare. Una è senz'altro quella del lago d'Idro che si trova in provincia di Brescia, non molto distante da quella di Trento. Offre un paesaggio incantevole, dentro un microclima da stare benissimo. Benvenuti, perciò, in questa perla lombarda che si trova a quasi quattrocento metri d'altitudine, tenendosi da una parte il lago d'Iseo e dall'altra il Garda.

Schiacciata da questi colossi? Nemmeno per sogno. Il lago d'Idro si è ritagliato una fama tutta particolare che richiama tanti turisti, pure dalla provincia di Varese. È qui che si sta al fresco anche nei giorni più caldi.

Un rifugio ideale, dunque, in questa primavera che ormai declina verso l'estate e potrebbe riservare le classiche giornate di calura insopportabile. Un'oasi di pace in cui poter respirare a pieni polmoni dentro un ambiente naturale incontaminato. Ecco, questo è quello che cerchiamo dopo un'annata stressante e piena d'impegni. Una gita al lago d'Idro ci permette perciò di farci qualche domanda sulla nostra vita, sui

ritmi sempre più ossessivi che caratterizzano i nostri giorni e sulla necessità di trovare momenti di stacco per poter ripartire. Ma è possibile tutto ciò? Non sempre e non per tutti.

L'essere inseriti in un ingranaggio che ti impedisce di pensare e ti proietta quotidianamente verso nuovi obblighi o nuove sfide rischia di tenerci lontani da ciò che vorremmo davvero. Ne vale la pena? Per trovare la risposta giusta a questa domanda non bisogna rimanere nel proprio habitat, al lavoro o a casa, davanti a un computer o con un cellulare in mano. È necessario spostare davvero il proprio campo d'interesse verso qualcosa che non rientra dentro

la routine quotidiana e non ha nulla a che vedere con la nostra sfilza di impegni dettati dall'agenda di qualcun altro.

Riappropriarsi dei propri spazi e del proprio tempo è la regola numero uno per tornare a vivere e per respirare dentro un'esistenza che spesso diventa più simile a una caserma che a un piacevole luogo di scoperte e di affetto.

Cosa c'entra in tutto ciò il lago d'Idro? Semplice, è l'occasione che volevamo per lasciare a casa il cellulare e per ritrovare le sensazioni che cercavamo. Provare per credere.

Silvestro Pascarella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA VEDERE

Le onde di Chiara Dynys

L'artista è protagonista a Palazzo Citterio con «Once Again» una gigantesca "macchina" mobile che simula l'andamento marino

10

DA VEDERE

Elio canta la tristezza

Un viaggio musicale alla riscoperta di un sentimento che attraversa la storia dell'arte e di ogni forma di espressione umana

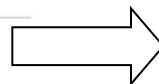
13

DA ASCOLTARE

Imagine Dragons

La band fenomeno globale americano da oltre 74 milioni di dischi venduti in tutto il mondo torna in Italia con un live imperdibile a Milano

14



di Stefano Roberto Mazzatorta

Chiara Dynys

Once Again un'onda in continuo movimento



Si finge, Signori! L'artificio! Once Again, ancora una volta lo spettatore affronta la finzione dell'arte; una finzione reale, salutare e veritiera. *Once Again* è il titolo della personale che Chiara Dynys appronta per la sotterranea sala brutalista di Palazzo Citterio, a Milano: sala Stirling. L'esposizione, a cura di Anna Bernardini, è visitabile fino al 7 settembre. Immerso in un "azzurrità" (così la curatrice) totale ed avvolgente, un marchingegno *site-specific* porta ad infrangere le sue onde di polistirolo dipinto, montate su tre rulli posti a quote diverse, sulla battaglia in compensato, al centro della quale s'innalza la colonna portante della sala sulla cui sommità una sequenza di led esegue la sua perpetua rotazione: l'idea del faro e della sua lampada. (Bisogna rilevarlo: la perfetta

armonia con cui questo elemento architettonico è inglobato nell'installazione testimonia la grande capacità della Dynys di gestire e operare nello spazio.)

Sul fusto "once" e sulla battaglia "again" (omaggio nicciano, entrambi neon) e altre scritte destinate a sopravvivere al perpetuo abbattersi del moto ondoso invitano chi guarda ad apportarvi il proprio senso. Si è avvolti da un rombo sordo ed indistinto, che, qui, prende la forma del fragore dei marosi, e da una luce azzurra che sfuma l'ambiente e lo incammina verso il reame dell'irrealità. "Scendere al mare" assume un senso illusionisticamente proprio: stante la conformazione della sala, alla quale si accede da un ingresso sopraelevato rispetto allo spazio espositivo che si raggiunge scendendo uno scalone doppio, il quale, appunto, "porta al mare". Dall'alto, la visione iniziale è chiara: si colgono senza incertezze la macchina, la sua struttura e i suoi ingranaggi; al livello sottostante, invece, è l'aspetto teatrale e scenico che emerge: l'illusione prodotta da una "macchina scenica seicentesca".

Illusione, appunto; artificio: si palesa, così, la forza di questo progetto. La capacità, cioè, di giocare l'illusionismo contro sé stesso in un modo preciso: lasciargli sviluppare il suo effetto, la magia ingannatrice senza ch'esso possa scatenarsi senza limite, stupefacendo, ottundendo: lo spettatore è infatti edotto della finzione (vede i meccanismi), ma la consapevolezza dell'artificio svelato non imbraccia né ostacola la forza della bellezza poiché quest'ultima, ancorché - o forse proprio perché - mostrata nel suo meccanismo fantasmatico, non degrada a mero spettacolo offuscante. Permane, dunque, la possibilità di avvicinarsi a questa istallazione sotto un doppio punto di vista: quello dell'analisi e quello della sensazione. Ma è proprio questo doppio piano che la macchina scenica ribalta su sé stesso. L'opposizione comune e quotidiana ragione/intuizione si confonde e si mischia ('plasticamente' resa dal pervasivo e soffuso



Dall'alto in senso orario: «Once Again» installation view, Chiara Dynys mentre crea l'installazione, un dettaglio e l'artista insieme alla curatrice Anna Bernardini (tutto @Giulio Buono Studio Blu)

✓
Once Again

Fino al 7 settembre;
Sala Stirling,
Palazzo
Citterio, via
Brenna 12,
Milano; orari:
da giovedì a
domenica
14-19; 8/12
euro. Info:
palazzocitterio.org

luore celeste che ammantava l'ambiente intero) nella potenza espressiva ed ammaestratrice di questa messa in scena.

Della ricerca artistica di Chiara Dynys emergono alcune tipicità: lo studio sulla luce e sulla sua funzione relazionale, di medio tra lo spettatore e lo spazio+l'opera; il concetto di 'soglia' che in questa mostra si sviluppa sia come 'passaggio' (l'ingresso alla sala è coronato da *Blue Gate*, 2025, scultura in vetro e acciaio che ricorda un portale o una porta cittadina) sia come luogo da cui rimpiangere (la battaglia oltre la quale non si può procedere fisicamente ma solo gettare lo sguardo che può farsi indagine, contemplazione, semplice osservazione); l'aspetto ludico, istrionico e le artificiose enfattizzazioni che si presentano in vari coefficienti nel corso dell'intera produzione della Dynys, a partire dagli anni Novanta.

Di fronte a questa grande macchina, a questo «riferimento alla grande cultura antica, barocca e alla dimensione dell'artificio di quest'ultima» - nelle parole di Anna Bernardini - è lecito chiedersi come può reagire lo spettatore contemporaneo, senz'altro smaliziosi al cospetto di un effetto 'artigianale', abituato come è agli effetti specialissimi della cinematografia ed ora, anche, alle produzioni della cosiddetta *IA Art*, l'arte prodotta con l'apporto (in qualunque modo quest'apporto si materializzi) delle reti neurali capaci di giungere ad effetti visivi vividissimi ed incredibili simulazioni video; e allora, che senso ha proporre questa costruzione con rulli meccanici, ingranaggi, polistirolo, legno... in un mondo in cui con i computer (se non questi ultimi stessi) si raggiungono risultati assolutamente illusionistici? Ha il senso di porsi come testimonianza, resistenza della necessità del lavoro della mano immaginifica. «La mia scultura - dice l'artista - è anche il sogno dell'esecuzione; un sogno tridimensionale, vivente...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Citterio a Milano il nuovo progetto a cura di Anna Bernardini



L'installazione *site specific* è una gigantesca "macchina" mobile